

DOVE SI UCCIDE ANCHE LA SPERANZA
DOMENICO QUIRICO

Ciò che regge tutte le no-
vità e le emozioni di ogni
ora della giovinezza è il

fatto che in quegli anni si pen-
sa che tutto è possibile.
CONTINUA A PAGINA 27

DOVE SI UCCIDE ANCHE LA SPERANZA

DOMENICO QUIRICO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tutto si possa ottenere e basta al-
lungare la mano: un colore, un
profumo, il vento, un gesto di cari-
tà, una parola che assorbe la sof-
ferenza degli altri, il Bene. Non si
allunga sempre la mano ma si sa che si po-
trebbe. In altre parole è la speranza. Le due
giovani cooperanti scomparse da giorni in Si-
ria lo hanno fatto: hanno offerto la mano agli
umiliati e agli offesi di Aleppo, purtroppo in
un luogo dove parole come amore, carità, mi-
sericordia risuonano con echi di caverna.

Solo così provo a spiegarmi la sublime fol-
lia della loro decisione di immergersi, sole,
inermi, in quel gorgo, di sfidare una guerra
civile dove ormai tutto è torbido, acre, fune-
sto ed è sparito ogni ideale politico e ogni vera
fede che non sia strumentale fanatismo. La
Siria: un luogo in cui raccontare il dolore o
aiutare gli altri è una colpa, equivale alla ri-
cerca del martirio, dove il Male ti contamina
come un batterio, un gas mortifero diffuso
nell'aria. E marci di questi stupori rancori

vergogne quasi stupisci di continuare a viverle.

Prima di giudicarle dissennate o imprudenti
sono obbligato a riflettere. So che cosa hanno
visto e che ha temprato il loro coraggio temera-
rio: i profughi che sciamano a piedi in auto, cari-
chi di fagotti, che arrancano tra strilli di bimbi
voci di uomini di anziani. Più penosa della stan-
chezza dei visi e della miseria dei panni e dei
corpi è la tenacia con cui fuggono artigliati ai
loro fagotti. E poi Aleppo, e il suo martirio infini-
to: i quartieri interi, avvolti nel tetro silenzio
della loro rovina. C'è qualcosa di atroce nello
sfregio delle schegge portato fin sui cornicioni,
nelle saracinesche ingobbite dai risucchi d'aria,
divelte e lacerate come fogli di carta.

Dove, mio Dio, cercar refrigerio in questo de-
serto degli uomini se non nell'obbligo di esser
tra loro, di aiutare? Perché è tra essi che biso-
gna vivere, immersi nel loro dolore, intrisi nella
loro mota, sorda materia che odia e soffre.

E' per questo che padre Dalloggio, il gesuita
rapito un anno fa e le due giovani umanitarie
italiane hanno accettato la scommessa terribile
di varcare quella frontiera, andare dall'altra
parte sotto il segno del Male. Bisogna esser sta-
ti laggiù, forse, per capire fino in fondo, in Siria il

diavolo sembra talvolta più intraprendente e
ordinato di Dio nell'amicizia prodigata ai per-
versi e nella sua opera quotidiana di tentazione
per aumentare il numero dei seguaci.

Impuro, tutto impuro anche questa trage-
dia il fuoco di questa tragedia che non brucia
le scorie di cui siamo pieni, che ci appesanti-
sce di odi. Disgusto profondo del fango di cui è
fatta una Storia che era iniziata limpida più di
tre anni fa: la rivolta contro un regime, la ri-
cerca impetuosa della dignità dopo un lungo
silenzio imposto alle coscienze. Oggi, oggi le
cose che si vedono e delle quali si sente sono
tutte curiosamente deformi, piene come sono
di una loro crudeltà fredda, ammorbante. Al
posto della rivoluzione ci sono i banditi, per
cui lo straniero che viene per aiutare o per do-
cumentare la sanguinosa epopea è solo una
preda da spolpare, un bottino da cui ricavar
denaro. E gli altri, quelli che sventolano le
bandiere di una guerra che chiamano santa, in
nome di un Dio burrascoso e arrogante? Per
loro sono nemici, da ghermire con la crudeltà
buia e noiata della belva, per esibirli come pro-
va dell'impegno con cui si affaccendano al ser-
vizio di quel Dio.

